

MicroMega

LA PRIMAVERA

Lo avrai / camerata Kesslering / il monumento che pretendi da noi italiani /
ma con che pietra si costruirà / a deciderlo tocca a noi. / Non coi sassi affu-
micati / dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio / non con la terra dei
cimiteri / dove i nostri compagni giovinetti / riposano in serenità / non con la
neve inviolata delle montagne / che per due inverni ti sfidarono / non
con la primavera di queste valli / che ti vide fuggire. /

Ma soltanto col silenzio

GUGHI VEGEZZI

SERGIO ROSTAGNO

ANDREA PURGATORI

Spioni à la carte

L'eutanasia cristiana

PAOLO SYLOS LABINI

Al Capone era meglio

Aliquò, Ravera, Caselli, Santoro,
Sebaste, Staino, Fo, Zagrebelsky

FORZA NANNI

dei torturati / più duro d'ogni macigno / soltanto con la roccia di questo
patto / giurato fra uomini liberi / che volontari si adunarono / per dignità
non per odio / decisi a riscattare / la vergogna e il terrore del mondo. / Su
queste strade se vorrai tornare / ai nostri posti ci ritroverai / morti e vivi

**CAMILLERI, BORDIN, PIEVANI, CALAMANDREI,
CHIESA, EMERGENCY, RAME, DE LUCA, PARDI...**

L'eutanasia può essere cristiana

Sergio Rostagno

La legge a proposito dell'eutanasia non è un attentato alla vita umana, ma una norma che vuole indicare come si può morire con dignità. Ci batteremo perché venga introdotta in Italia. La cosa riguarda i medici, i giuristi e, di rimando, anche i teologi.

Memore del *Conflitto delle facoltà* di Kant, che, se non ricordo male, trattava della relazione tra facoltà di giurisprudenza, medicina e teologia, mi occuperò esclusivamente dell'aspetto teologico, per non invadere il campo di medici e giuristi. Parlo di «aspetto» e non di «problema» teologico (o religioso, se si preferisce) perché ritengo che non vi sia, propriamente parlando, alcun *problema* teologico, ma esista invece un aspetto che può riguardarmi. Capire se, quando e come, è un problema medico; definire la legittimità della procedura è un problema giuridico. Non esiste invece un problema religioso. O, se esiste, è creato intorno ai temi dell'eutanasia da interventi esterni.

Siamo di fronte alla sofferenza e alla morte. Un'antica questione. Per gli antichi la vita umana si iscriveva tra la natura e il caso, come ci ricorda un libro bellissimo e importante del giurista Aldo Schiavone (*Ius*, Einaudi 2005), che suggerisco caldamente a politici, filosofi e teologi – i giuristi non avendo bisogno del suggerimento, credo. Oggi c'è di più che natura e caso: c'è la medicina con la sua

Sergio Rostagno è stato dal 1976 al 2002 docente di Teologia sistemica alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma. È tuttora coordinatore della Commissione per i problemi etici posti dalla scienza della Tavola Valdese.

Olanda, o cara

27

Augusto 'Gughi'
Vegezzi

Fuori uno splendido sole infiamma la campagna. Cori di cicale si alternano in un'ossessione cantilenante, esasperando il senso d'impotenza. Un sudore freddo m'imperla la fronte e gocce pesanti velano le gote e il labbro superiore. *Stiff upper lip*, recitano gli inglesi per invitare a tenere duro. Sarà.

Non è così semplice.

Sul letto un bambino di tre anni ansima geme rantola, lamentandosi flebile. Emaciato, pallido, una rada peluria sul cranio nudo, le labbra secche, gli occhi nel vuoto, geme come un piccolo animale inerme.

Una devastante forma di tumore ha invaso la sua bocca: gonfiori, pustole, piaghe, emorragie. Non riesce a mangiare, nemmeno a bere. Anche la saliva si trasforma in dolore... E ha sete e ha fame... Da settimane giace smarrito nel grande letto, il ventilatore non riesce ad alleviare le torture del caldo estivo...

Gemiti, lamenti. Inarticolati. No. Se ascolti attentamente, decifri: «... fame... nonno».

Singhiozzi, tormenti. «... sete... nonno».

Non possiamo fare nulla. Gli porgo un bicchiere d'acqua. Un sorso... un ur-

28 lo straziante di dolore e un meccanico rigetto. Un boccone di carne... un altro urlo... un altro rigetto. In trenta giorni ha perso metà del suo peso.

«... fame... sete... nonno».

Questa dolce parola, questa assonanza con ninna, con nanna, morde nel profondo, come una coltellata nel cuore. Non è rimprovero, ma lo senti rimprovero... e ti strazia.

Non c'è cura, non c'è soccorso, non c'è intervento, non c'è sollievo, non c'è alternativa. Non c'è nulla da fare. Il medico, lo specialista, il professore, il primario, tutti hanno allargato le braccia, con diverse inflessioni e sensibilità, tutti si sono arresi. Questione di giorni. Di settimane. Massimo uno, due mesi. Forse di più. Addirittura di più! Non c'è salvezza. La medicina non può fare più nulla. L'assoluto dolore. E il nulla.

Il bambino ha pause di assenza... sembrano momenti di tregua... è solo semincoscienza. Il tormento morde la carne innocente, ininterrotto.

Lo sguardo sbarrato nel vuoto... E i rantoli... Nel vuoto, ma non vuoto. Uno sguardo che non vede, ma... parla, anzi urla. Nel cupo silenzio senti l'urlo come un tuono... un urlo... nel mondo... nel dolore del mondo.

Perché? Perché?

Nessuno risponde. Nessu-

storia, la sua umanità e le sue tecniche. E pur sempre lo *ius*.

Vengo al punto che interessa il teologo. Di fronte alla scelta tra vivere e morire il nostro Io, pur sapendo di essere fatto di neuroni e sinapsi, si ostina a identificarsi nelle mille possibilità della soggettività e dell'intersoggettività; gli riesce difficile concepire la propria definitiva scomparsa e preferisce quasi sempre allontanarne il pensiero il più possibile. Ma dove sarà la pietà per sé e per gli altri se si dà il caso, prevedibile, di un prolungarsi indefinito del dolore è della terapia? La risposta più umana, la più pratica e intelligente è anche la più ovvia. Non si può vivere la propria morte per settimane o mesi o indefinitamente. Anche se io, come soggetto, non riesco a concepire la mia fine e torno a me mentre penso al momento in cui non sarò più là per potermi battere per le cose che mi stanno a cuore, posso però prevedere di evitare una inutile agonia. Medico, che finora mi hai guarito o almeno hai allontanato da me la morte per 10, 15 anni, ora ti prego, aiutami a morire, fammi morire presto. È legittima la richiesta? Certamente. Le risposte le sappiamo. Ma a questo punto sorge non si sa perché lo scrupolo religioso. È l'idea che solo Dio può emettere la sentenza di morte, solo Dio può mettere fine alla vita umana.

Considero prima di tutto quest'affermazione dal suo lato migliore. Dal punto di vista del diritto l'affermazione equivale a una salvaguardia di ordine assoluto rivolta come argine a un diritto inteso in senso puramente positivo. Essa è in fondo garanzia del malato, dell'individuo, delle libertà del singolo di fronte alla legge. Ricorro a Dio perché mi è rimasto quell'unico difensore (nel caso sia proprio così). Così c'insegnano certi Salmi. Ma il caso dell'eutanasia non rientra in questa categoria.

Non vi rientra né per dritto né per storto,

proprio perché Dio è invocato come garante della vita, come protettore contro la morte e l'ingiustizia. Dio non dà la morte, ma ripara da essa. Al limite è il difensore, non l'accusatore. Dio dei viventi e non dei morti, si legge. Così non può essere colui che condanna a morte, o a una morte lenta e dolorosa.

L'affermazione secondo cui si muore quando è nostro destino, o quando «Dio», unico Signore della vita umana, lo vuole, appartiene forse al vissuto religioso, ma non a quello propriamente cristiano. Appartiene al paganesimo più piatto e convenzionale. È un po' vittimismo e un po' superstizione. Quel che è imprevedibile è fatale ed è, attraverso il fato, ricondotto a Dio, come se si trattasse della stessa cosa. Questo può solo accadere se si è smarrito ogni senso della differenza tra cristiano e pagano e dove la gran massa delle persone sia sollecitata quotidianamente a confondere ogni linguaggio e ogni realtà. Il cristianesimo ha corretto questo comportamento e ha insegnato una religione più seria.

Perché vedere nella religione solo sopercheria? Quale impostura c'è nel sentirsi dire «andate in pace»? Mi si dirà che esiste una metafisica religiosa senza alcun senso. Ma che male ci può essere se infine mi interrogo sul senso delle affermazioni, sui loro scopi e limiti, sul significato delle tradizioni? Non fanno anche i filosofi lo stesso? Certo esiste il rischio di sragionare o usare impropriamente la ragione. E chi lo nega? Ma purificare del tutto l'orizzonte con la pretesa di fare tabula rasa, non sarà essa stessa una pretesa irrealizzabile? Mi domando se non sia meglio entrare invece nel merito, forse con quella precauzione dei limiti che proprio Kant, tra altri, consigliava.

Ora che abbiamo stabilito che Dio non è colui che condanna, ma semmai colui che difende, possiamo discutere meglio la cosa. Certo ci sono considerazioni mediche e giu-

no si fa carico. Nessuno fa niente.

Vorresti essere lontano. Vorresti assumere questo strazio. Vorresti farti del male. Vorresti morire.

Non è possibile. Non è giusto. Non ha senso.

Ti senti guardato. È il bambino. Ti fissa. Gli occhi come caverne. I bellissimi occhi chiari, inermi nel viso emaciato. Uno sguardo che ora ti colpisce come una condanna. Ti guarda, ti guarda. Il gemito sempre flebile. Ti guarda. Forse nemmeno ti riconosce. Forse nemmeno è cosciente. Forse non sente più il dolore. Ti guarda. Vorresti morire. Ti guarda. Vorresti fuggire. Ti guarda. Vorresti non essere nato. «Non ti vede». Ti dici. «È incosciente. Non percepisce, non vede, non sente più».

Ti guarda. Il lamento ora si alza ora si perde, ora riprende. Dicono, ti dici che un grande dolore ottunde la sensibilità, anestetizza la consapevolezza. Vorresti crederci. Vorresti morire.

Ti guarda fisso. Certo che ti vede. Certo che ti riconosce. Certo che ti chiede qualcosa... Vorresti morire...

Forse è incosciente. Deve essere incosciente.

«Fa' qualcosa, nonno». No, non ha detto niente. No, non hai sentito niente. No, hai immaginato.

Gli occhi chiari sbarrati nei tuoi, una serie di gemiti, quasi dei rantoli. Controvo-

30 glia di nuovo senti, e capisci: «Fa' qualcosa, nonno».

Ti avvii alla porta, i tuoi occhi perduti nei suoi occhi, il cuore spezzato.

Nel corridoio impugnò risoluto il cellulare.

«Sono ancora io. Codice esp punto agv punto 02 punto».

«Ha deciso?».

«Sì. D'accordo. A voi i reperi a vostra totale disposizione.

1) Trasportate immediatamente il bambino in Olanda con il vostro aereo privato.

2) Ricoverate me nella vostra clinica. Dopo il suo ricovero all'ospedale dell'Aia, mi espiantate:

A) un occhio;

B) un rene;

C) un coglione».

«Ok. A) e B) positivo. C) negativo. Nessun interesse».

«Comprendo. A mie spese espianto e invio in pacco refrigerato con questo indirizzo:

Allo spietato cattolico Giovanardi, immagine e somiglianza di Dio».

«Il Signor Ministro! Assolutamente a nostro totale carico. Uniremo i nostri devoti complimenti».

Alleluia... Alleluia... Alleluia...

ridiche da tener presenti. Medici e giuristi lo sanno già, senza che glielo ricordiamo, ma, essendo la natura umana quella che è, meglio porre regole, protocolli. Giunge tuttavia il momento in cui deve essere presa una decisione. Che cosa impedisce che la si prenda nella relatività di tutte le cose umane? Che cosa impedisce, dal lato religioso, che come soggetto interessato e come équipe medica, io possa decidere di agire e aiutare a morire? La medicina oggi tiene in vita, ma non crea la vita: essa è in grado di nutrire tessuti, alimentare con sonde e strumenti, nient'altro. Alla luce della responsabilità che il Dio della vita ci dà, noi possiamo, con i dovuti accorgimenti e in casi determinati, aiutare a morire. Non «aiutare la morte», ma aiutare l'essere umano a morire senza inutili strazi.

Se ho vissuto l'intera vita da credente, non è forse ovvio che rimetta a Dio la mia vita come ultimo estremo atto della mia responsabilità umana di fronte a lui e quindi come mia ultima scelta? Dovrei non ricorrere alla possibilità dell'eutanasia perché dovrebbe essere Dio a prendere una decisione sulla mia morte? Questo pensiero mi farebbe eccedere dai miei limiti umani, attribuendo a Dio un volere e un'azione di cui non so nulla, e che per me coincide con il buio più assoluto. Non mi sembra difendibile sul piano della teologia cristiana.

L'eutanasia (usiamo questa parola nel significato corrente) ha altri problemi. Essi sono di natura medica e giuridica. Occorrono decisioni importanti e legittimate. Per questo si dibatte e le leggi in proposito non sono mai così nette come sarebbe auspicabile. Per trovare un accordo tra opinioni diverse basta a volte evitare la parola eutanasia. Anche i buoni cattolici sono disposti a discutere su terreno giuridico e medico.

Su queste delicate discussioni cala però la scure del clericalismo, e di una politica spre-